

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 06/04/2011



APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera	06/04/11 P. 33	Svolta degli appalti pubblici 21 «registri» per i cantieri	Antonella Baccaro	1
Corriere Della Sera	06/04/11 P. 42	Il regolamento degli appalti fra trasparenza e contraddizioni		3

LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore	06/04/11 P. 33	Matteoli: necessario ridurre le stazioni appaltanti		4
-------------	----------------	---	--	---

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	06/04/11 P. 19	Opere bloccate dai contenziosi	Giampiero Di Santo	5
-------------	----------------	--------------------------------	--------------------	---

NUCLEARE

Corriere Della Sera	06/04/11 P. 23	Con le nuove centrali non sarebbe successo	Stefano Monti	7
Corriere Della Sera	06/04/11 P. 23	Disastro senza tempo con effetti imprevedibili	Walter Ganapini	8

AIUTI DI STATO

Corriere Della Sera	06/04/11 P. 1-31	Aiuti di stato Germania batte Italia 27 a cinque	Luigi D'Offeddu	10
---------------------	------------------	--	-----------------	----

SOA GEOGNISTICA

Italia Oggi	06/04/11 P. 19	Una Soa geognostica. Muzzio: sbloccare i fondi		13
-------------	----------------	--	--	----

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	06/04/11 P. 20	Appalti del futuro	Andrea Mascolini	14
-------------	----------------	--------------------	------------------	----

DDL LO PRESTI

Italia Oggi	06/04/11 P. 35	Ok all'integrativo al 5%	Ignazio Marino, Benedetta Pacelli	15
-------------	----------------	--------------------------	--------------------------------------	----

RICONOSCIMENTO QUALIFICHE PROFESSIONALI

Italia Oggi	06/04/11 P. 35	Qualifiche, giro di vite dall'Europa		16
-------------	----------------	--------------------------------------	--	----

DIPENDENTI STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi	06/04/11 P. 35	Studi, in Umbria partono le liste di mobilità		17
-------------	----------------	---	--	----

Grandi Lavori De Lise: sì alla semplificazione, eravamo al 1865

Svolta degli appalti pubblici 21 «registri» per i cantieri

Matteoli punta al taglio delle 21 mila stazioni attuali

ROMA — Ridurre le stazioni appaltanti a 21: una per Regione. Per il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli (foto sotto), ridimensionare gli attuali 21 mila soggetti pubblici e privati che possono affidare a terzi la realizzazione di lavori pubblici o le forniture di beni e servizi, sarebbe «la perfezione». La questione, per Matteoli, potrebbe essere affrontata dal tavolo esistente presso il suo dicastero, che ha già definito il Regolamento per l'attuazione del codice dei contratti pubblici.

Di quest'ultimo, e della sua entrata in vigore fissata per il 9 giugno, si è parlato ieri nel primo degli incontri formativi dedicati all'aggiornamento del personale tecnico

della pubblica amministrazione, organizzati dal ministero, da Itaca (Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale) e dalla Conferenza delle Regioni.

Il lavoro fin qui svolto ha ricevuto l'apprezzamento di Pasquale de Lise, presidente del Consiglio di Stato: «La nostra disciplina era ferma alla legge fondamentale del 1865 e a una

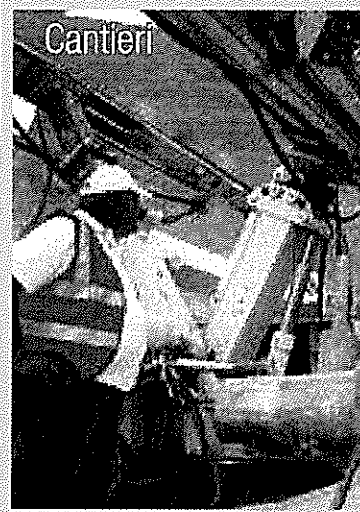


Regole

Il codice

il Regolamento per l'attuazione del codice dei contratti pubblici entrerà in vigore il 9 giugno. Si tratta di una raccolta

completa delle norme che regolano il complesso sistema degli appalti della pubblica amministrazione. Nel Regolamento sono state introdotte anche importanti novità.



La diminuzione degli investimenti in lavori pubblici
-32%
ultimi 11 anni

250.000
I posti di lavoro persi dalle costruzioni con la crisi

4 mesi
Il ritardo medio nel pagamento della pubblica amministrazione alle imprese

3,3 miliardi
La riduzione degli investimenti ai Comuni

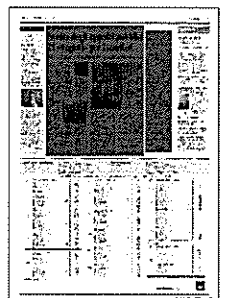
legge di contabilità dello Stato degli anni '20. Ora si è intervenuti in un'ottica di semplificazione delle procedure» attraverso l'introduzione di «strumenti originali».

Tra questi sono stati citati il «dialogo competitivo», una procedura con la quale l'amministrazione aggiudicatrice, in caso di appalti complessi, avvia un dialogo con i candidati per individuare la migliore soluzione. E l'asta elettronica, un meccanismo di aggiudicazione dell'appalto attraverso mezzo informatico. Ma soprattutto l'obbligo di verificare il progetto, che dovrà essere controlla-

to e validato da soggetti terzi. L'esame servirà ad accertarne, tra l'altro, la completezza, la coerenza del quadro economico e l'adeguatezza dei prezzi unitari utilizzati, l'appaltabilità della soluzione progettuale prescelta e la possibilità di ultimazione entro i termini previsti. Un meccanismo per evitare costo-

Il «performance bond»

In caso di inadempienza prevede che subentri un garante che assicura la realizzazione dell'opera



si aggiustamenti in corso d'opera. Il nuovo Codice introduce anche il divieto di affidare un progetto col criterio del massimo ribasso e l'obbligo della stazione appaltante di indicare nel bando il limite massimo di sconto accettato.

Arriva anche uno strumento tutto nuovo: il *performance bond*. Si tratta, ha spiegato Bernadette Veca, vicecapo di Gabinetto e direttore generale del ministero, di uno «strumento di garanzia globale che favorisce la scelta qualitativa delle imprese» in quanto, in caso di inadempimento, prevede il subentro nel contratto di un garante che assicura la realizzazione dell'opera nei tempi previsti.

Ma basterà questa nuova disciplina a ridurre il contenzioso che «scoraggia gli investitori ed è un elemento di debolezza del sistema?». È quanto ha chiesto il direttore del *Corriere*, Ferruccio de Bortoli, coordinatore dell'incontro.

Per Matteoli c'è un «uso eccessivo della sospensiva dei Tar», i Tribunali amministrativi regionali: «Faremo una commissione per studiare proposte da fare al Parlamento per evitare che questo accada» ha aggiunto. Ma secondo de Lise la colpa del proliferare dei ricorsi non sta nei Tar: «La causa maggiore sta nella carente progettazione, poi nell'aggiudicazione della gara. Qui c'è un'esplosione dei ricorsi».

I due assessori ai Lavori pubblici presenti all'incontro, Massimo Giorgetti (Veneto) e Luca Malcotti (Lazio), hanno richiamato invece l'attenzione sulla difficoltà degli uffici tecnici dei tanti piccoli Comuni di mettersi al passo con la nuova normativa in mancanza di «forti investimenti» nella formazione.

Antonella Baccaro

IL REGOLAMENTO DEGLI APPALTI FRA TRASPARENZA E CONTRADDIZIONI

«Un'operazione culturale». Per il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, la laboriosa messa a punto del Regolamento di esecuzione e attuazione del codice dei contratti pubblici, in poche parole il «vademe cum degli appalti» che andrà in vigore dal 9 giugno prossimo, è qualcosa di più che la raccolta in un unico testo delle disposizioni normative in tema di lavori pubblici.

Anche perché, a onor del vero, il Regolamento introduce importanti novità nel campo, come la verifica del progetto, il dialogo competitivo, il *performance bond*, il divieto di massimo ribasso. Sul punto Matteoli è onesto: «Abbiamo fatto passi avanti, ma c'è ancora da lavorare molto».

L'obiettivo, secondo il ministro, è chiaro: «Semplificare, snellire». Anche se, ha avvertito Matteoli, «quando si parla di snellimento si rischia sempre di ricevere degli attacchi perché viene interpretato come la volontà di togliere i controlli».

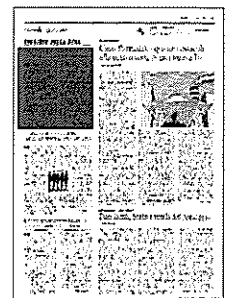
Nella stessa direzione del Regolamento degli appalti dovrebbe andare il decreto legge sulla Crescita, previsto per l'inizio dell'estate. Un testo che introdurrebbe ulteriori correttivi alla normativa appe-

na varata per rilanciare una nuova stagione di lavori pubblici. E così, ad esempio, potrebbe essere ridotto il tetto del 5% alle opere compensative che gli enti locali reclamano quando devono approvare un'infrastruttura strategica che ricade nel proprio territorio. Così come, grazie all'introduzione nel Regolamento della verifica del progetto, potrebbero essere eliminate le «riserve», cioè la possibilità dell'appaltatore di chiedere una maggiorazione nel prezzo a causa di vizi del progetto o di imprevisti. E ancora, sarebbe alle viste un sistema sanzionatorio per coloro che fanno ricorsi pretestuosi al solo scopo di mettere in difficoltà il concorrente.

Tutti provvedimenti all'insegna della trasparenza. Proprio per questo appare incongruo quello che è successo alla Camera il 5 marzo scorso, quando l'Aula ha approvato all'unanimità un emendamento allo «Statuto delle imprese» che eleva da 500 mila euro a 1,5 milioni la soglia al di sotto della quale le amministrazioni pubbliche possono affidare appalti con una procedura negoziata. Cioè senza gara. Con tanti saluti alla trasparenza.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI PUBBLICI

Matteoli: necessario ridurre le stazioni appaltanti

Il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, è tornato ieri sulla necessità di ridurre il numero delle stazioni appaltanti: «Una per ogni Regione, sarebbe perfetto - ha dichiarato il ministro al seminario di formazione sul Regolamento appalti promosso dal ministero e da Itaca - perché 16 mila stazioni appaltanti, qualcuno dice 20 mila, sono veramente troppe». Della proposta si occuperà il tavolo tecnico con operatori e grandi stazioni appaltanti già istituito a Porta Pia per il regolamento appalti. Quello di Matteoli è l'ennesimo tentativo. Si è appena arenata la delega al Governo per creare le stazioni uniche, inserita nella legge antimafia sulla

tracciabilità: scaduta il 7 marzo senza neanche una bozza preparata. Alla vigilia dell'8 giugno, data di entrata in vigore del regolamento appalti (che completa il quadro delle regole sui contratti pubblici), Matteoli ha annunciato «un ridisegno complessivo della normativa», sottolineando che la nuova riforma sarà di vasta portata. Massimo Giorgetti, assessore ai Lavori pubblici del Veneto e presidente di Itaca, ha chiesto «più semplificazione per le piccole opere». Matteoli non si è espresso sulla proposta di permettere la trattativa privata per lavori fino a 1,5 milioni, già inserita nello Statuto delle imprese: «Voglio prima leggere il testo definitivo». (V.U.v.)

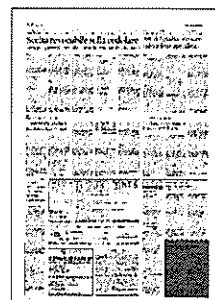


Tavola rotonda ieri al ministero infrastrutture sul regolamento degli appalti pubblici

Opere bloccate dai contenziosi

Matteoli annuncia una commissione sull'abuso di ricorsi

DI GIAMPIERO DI SANTO

Il codice degli appalti dal prossimo 8 giugno o al massimo in luglio sarà affiancato dall'entrata in vigore del regolamento di attuazione contenuto nel DPR 207/2010 sull'esecuzione e attuazione dei contratti pubblici. Ma il settore dei lavori pubblici, malgrado la forte semplificazione annunciata ieri dal ministro delle infrastrutture Altero Matteoli nel corso di un seminario di formazione sul provvedimento che proseguirà anche oggi a Roma, non potrà contribuire con il dovuto slancio alla ripresa dell'economia se non sarà possibile risolvere il più grande dei problemi: quello dell'enorme mole del contenzioso, che finisce per bloccare gare e soprattutto per provocare, spesso, il ritiro di finanziamenti già erogati e la impossibilità definitiva di portare a compimento i procedimenti già avviati.

Un problema grave quello denunciato da Matteoli e anche dal presidente del consiglio di stato oltre padre del codice degli appalti, Pasquale De Lise, che ha partecipato al seminario moderato dal direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli, insieme con il direttore generale del

ministero delle infrastrutture, Bernadette Veca, con il presidente di Itaca e assessore regionale del Veneto, Massimo Giorgetti e con l'assessore del Lazio per le infrastrutture, Luca Malcotti.

Il ministro delle infrastrutture, nel tirare le conclusioni dei lavori, ha però sottolineato l'importanza del lavoro già svolto: «E' una giornata importante, perché con il regolamento sono stati fatti passi importanti grazie alla collaborazione tra ministero delle infrastrutture, rappresentanti delle stazioni appaltanti e delle imprese e conferenza delle regioni tramite Itaca (Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale, ndr), ha detto Matteoli. «Molto però c'è da fare, perché semplificare in una legislazione così caotica è opera difficilissima ma ci stiamo provando». Il ministro, in particolare, ha spiegato che il regolamento e il codice garantiscono «una regolamentazione omogenea e completa finalizzata a una maggiore certezza normativa e a una migliore efficienza della pubblica amministrazione» e ha aggiunto che aprono «per le imprese opportunità in un quadro in cui sappiano convivere legalità e concorrenza». Matteoli però ha ribadito la necessità di «ridisegnare l'attuale quadro normativo», con l'obiettivo di arrivare dalle attuali 21.000 stazioni appaltanti a una stazione appaltante per

ogni regione e a una sostanziale semplificazione delle procedure. E ha annunciato l'istituzione di una commissione ministeriale che studi a fondo il problema dell'abuso

di contenzioso da parte delle imprese e dell'eccesso di ricorso alla sospensione da parte dei Tar e presenti in parlamento una proposta per

evitare che tutto ciò accada». De Lise, in proposito, ha manifestato un certo scetticismo: «Fino a quando avremo amministrazioni che per ogni dichiarazione resa dai partecipanti a una gara chiedono una fotocopia del documento di identità, per cui servono 100 fotocopie per 100 dichiarazioni, sarà difficile risolvere il problema», ha dichiarato. «In ogni caso, la soluzione non è cancellare i Tar: il vero rimedio è migliorare la qualità della progettazione, la cui carenza innesca riserve e contenzioso, e affrontare la fase dell'aggiudicazione con strumenti diversi. Già avere un bando tipo, per esempio, sarebbe un grande passo avanti, perché adesso, per lotti analoghi della stessa opere o per opere analoghe i bandi sono diversi e le imprese assoldano pool di investigatori per andare a cercare il pelo nell'uovo del concorrente che ha vinto quando loro stesse sono in situazione di irregolarità analoga o peggiore di quella del vincitore. Serve, insomma, una deflazio-

ne alla quale tutti dovranno concorrere, perché i costi sociali di questo contenzioso spesso sono gravi, perché la gara deve essere rinnovata e si perdono finanziamenti comunitari e opportunità di lavoro e rilancio dell'economia». Il regolamento, però, secondo quanto ha spiegato il direttore generale del Mit Veca, offre già soluzioni tecniche importanti: «Le innovazioni tecniche più significative sono una migliore definizione dei contenuti dello studio fattibilità e dei livelli di progettazione», ha spiegato. «Spesso è la qualità progettuale il vero problema con probabile contenzioso che rende complesso se non impossibile uno svolgimento sereno dell'iter contrattuale». Veca ha auspicato la creazione di «un circolo virtuoso che consenta una drastica riduzione del contenzioso». E ha sottolineato che con il regolamento «si metteranno a regime istituti originali rimasti finora sulla carta, come il dialogo competitivo e le aste elettroniche o i performance bond». Quello cominciato ieri e che si conclude oggi ieri è stato il primo di un ciclo di incontri formativi mirati all'aggiornamento dei tecnici delle pubbliche amministrazioni. Il programma prevede una tappa a Torino il 12 e 13 aprile e un'altra il 24 e 25 maggio a Napoli.





Pasquale De Lise



Altero Matteoli

L'ingegnere nucleare

Con le nuove centrali non sarebbe successo

di STEFANO MONTI*

Gli eventi di Fukushima hanno sì diffuso radioattività sopra i limiti ma entro un raggio di qualche decina di chilometri dal sito, con contaminazione limitata alle prefetture intorno alla centrale. È vero che sono stati rilevati radioisotopi anche in altri continenti ma l'impatto radiologico è irrilevante a differenza di quanto accade dentro l'impianto. Ecco perché, per ora, la classificazione internazionale dell'incidente è al livello 5, quando Chernobyl, come è noto, era al livello 7. Certo, non è escluso che si potrà arrivare al grado 6: è presto però per dirlo. L'altro paragone che si fa in questi giorni è tra Fukushima e Three-Mile-Island. Nella centrale americana (1979) si ebbe un forte danneggiamento del nocciolo, con fusione parziale del medesimo, e tuttavia un impatto radioattivo esterno irrilevante: nessuna conseguenza per l'ambiente e per gli uomini. L'impianto fu sigillato e la forte radioattività è ancora contenuta all'interno. Da questo punto di vista, per capire nel dettaglio cosa è successo e valutare appieno le conseguenze di quanto accaduto a Fukushima ci vorranno, come nel caso di



Stefano Monti,
ingegnere
dell'Enea

Three-Mile-Island, parecchi anni. Oggi Fukushima appare più grave, a metà strada tra Chernobyl, il cui nocciolo fu esposto all'atmosfera esterna, e Three-Mile-Island. In Giappone è stata riscontrata un'apertura di venti centimetri nel contenimento primario, da cui probabilmente sta tracimando l'acqua radioattiva proveniente dal circuito primario verso il locale turbine, fino ad arrivare all'esterno, al mare.

I reattori nucleari non sono fuori controllo. Fin dal momento del terribile terremoto che ha colpito quell'area, la reazione a catena è stata interrotta e non c'è rischio di criticalità. Certo ci sono problemi seri, perché ci sono enormi volumi di acqua radioattiva proveniente dal circuito primario del reat-

tore 2 da portar via e mettere in sicurezza. Ma non è più possibile una escursione di reattività di tipo esplosivo. Come si è arrivati a questo punto? Dal punto di vista progettuale non si è tenuto conto delle onde di tsunami superiori a sei metri. L'impianto non ha fallito per i carichi del terremoto: è stato il maremoto a innescare l'incidente mettendo fuori uso i diesel di emergenza che garantiscono, anche in caso di blackout, l'asportazione del calore residuo di decadimento.

Ora, il nocciolo è sicuramente danneggiato e probabilmente parzialmente fuso: occorre sigillare tutto, è stato fatto a Chernobyl, con il sarcofago, può essere fatto a Fukushima. Teniamo presente che quello giapponese era un impianto vecchio, datato. Con gli impianti di terza generazione, progettati per far fronte anche ad incidenti severi con fusione del nocciolo e, in alcuni casi, dotati di sistemi passivi (cioè senza bisogno di alimentazione elettrica e di intervento degli operatori), per l'asportazione del calore residuo di decadimento, il disastro sarebbe stato senz'altro evitato.

**Responsabile per la sicurezza nucleare dell'Enea*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ambientalista

Disastro senza tempo con effetti imprevedibili

di WALTER GANAPINI*

Il disastro di Fukushima, nella valutazione di tutti gli organismi internazionali, si sintetizza in un dato: non è Chernobyl. Vero. Tutti convergono però anche nel dire: potrebbe essere molto peggio. Dobbiamo tenere conto ad esempio di quanto sta accadendo nel tratto di mare prospiciente la centrale e le oltre diecimila tonnellate che si stanno sversando, acqua altamente radioattiva. Già ora i dati dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica convergono nel riscontrare di fronte a Fukushima livelli di contaminazione 10.000 volte superiori alla norma.

Per la stampa giapponese, addirittura 7,5 milioni di volte. Le autorità di Tokyo si sono affrettate a dire: tutto si diluirà nell'oceano, non c'è da preoccuparsi. È vero che ci sarà una diluizione. Purtroppo per noi tutti, in natura esiste l'accumulo biologico: attraverso le catene alimentari, gli elementi prima dispersi tornano a raggrupparsi, fino a arrivare all'uomo, consumatore finale. Possiamo prevedere ora quali saranno gli effetti sulla salute? Per avere un'idea, consideriamo come l'inquinamento marino negli anni ha portato sulle no-

stre tavole i «tonni al mercurio» (e, sempre in Giappone, al terribile «Morbo di Minamata»). A breve, nella zona, i problemi maggiori saranno con i molluschi, che sono forti concentratori, poi con le alghe. Sul lungo termine avremo mutazioni genetiche dell'ittiofauna. Difficile dire adesso quali saranno gli effetti su di noi. Ma ci saranno.

E veniamo all'aria. I venti hanno spirato prevalentemente a est, tanto che sono state misurate concentrazioni significative di particelle alle Hawaii e quindi a Los Angeles, in California. Poi le correnti si sono dirette anche verso ovest: lo iodio 131 è stato rilevato così in Italia, seppure in modestissima entità. Ricordo che lo iodio 131 ha un'emivita di otto giorni, molto breve, dunque. Ma in quegli otto giorni

è aggressivo per la tiroide. I danni maggiori questo elemento può provocarli intorno alla centrale, eppure c'è resistenza da parte del governo di Tokyo a estendere oltre i 30 chilometri la zona di evacuazione «volontaria» (gli Usa hanno indicato 80 chilometri). Il grande timore dell'Aiea: il fenomeno avrà una durata imprevedibile, e perciò potrebbe generare rilasci a lungo termine più gravi di quanto accaduto in Ucraina. Pensiamo

alla contaminazione ambientale dopo Chernobyl: 50 mila chilometri quadrati in Ucraina, 60 mila in Russia e 46 mila in Bielorussia. In queste regioni abbiamo contaminazione di stronzio, cesio e plutonio, che durano da qualche decina a molte migliaia di anni. Veniamo a Fukushima: da qui è derivata una contaminazione radioattiva globale al momento inferiore a quella di Chernobyl. Ma se non sarà arginata, a partire dalla «stabilizzazione» termica dei reattori interessati, si potranno generare fenomeni gravissimi, i cui effetti, potenzialmente planetari, conosceremo solo tra molto tempo.

*Membro onorario Comitato scientifico
Agenzia europea per l'ambiente

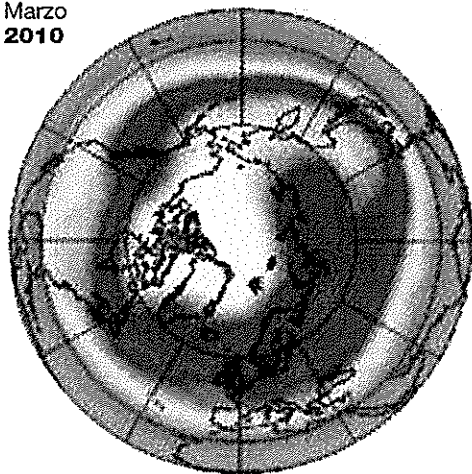


Walter Ganapini
ex presidente
di Greenpeace

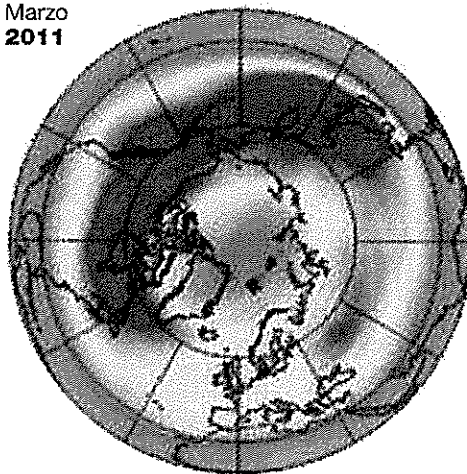
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marzo
2010



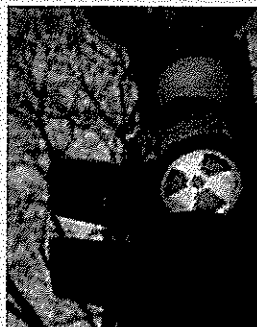
Marzo
2011



Strato di ozono ridotto del 40 per cento

A causa del vento e del freddo lo strato di ozono (nella foto satellitare in fucsia) ha registrato un assottigliamento sopra il Polo Nord del 40 per cento. L'ozono è lo strato di gas che avvolge il pianeta e ci protegge dai raggi uv del sole.

Il dibattito Il nucleare in Italia



Nel referendum del 1987 sull'energia nucleare circa l'80% dei votanti si esprime contro e le centrali italiane furono chiuse. A giugno si svolgerà un nuovo referendum ma dopo Fukushima il governo ha stabilito una moratoria di 12 mesi sul progetto nucleare

Richieste alla Ue

AIUTI DI STATO GERMANIA BATTE ITALIA 27 A CINQUE

di LUIGI OFFEDDU

Germania «batte» Italia 27 a 5. A guardare la «pagella» degli aiuti di Stato diffusa dalla Commissione europea, si scopre che durante la recessione proprio alcuni fra i Paesi apparentemente più solidi hanno fatto più ricorso a Bruxelles, e alcuni fra quelli più fragili, come l'Italia, vengono invece in fondo alla fila. Gli aiuti deliberati a favore di Berlino sono stati appunto 27, quelli per Roma appena 5.

A PAGINA 31



Confronti Tra i dossier ancora aperti 9 proposte dalla Germania

Gli aiuti di Stato? Da Berlino 27 volte Roma si ferma a 5

Le pagelle Ue: record per le banche tedesche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Due pagine o quasi per la Germania, neppure tre dita per l'Italia. A guardare la «pagella» degli aiuti di Stato appena diffusa dalla Commissione Europea, si scopre — o si riscopre — che durante la recessione proprio alcuni fra i Paesi apparentemente più solidi hanno fatto più ricorso a Bruxelles per avere il via libera ai rifinanziamenti, e alcuni fra quelli più fragili — come appunto l'Italia — vengono invece in fondo alla fila. Per la precisione: in 27 casi, dal 4 giugno 2008 al 31 marzo 2011, la Commissione ha deliberato a vario titolo su misure prese dal governo di Berlino a favore di banche o fondi immobiliari tedesche (lista "dolorosa": Hypo Real Estate, Sachsen Landsbank, West Landsbank, Commerzbank, Landesbank Baden Württemberg, e via finanziando); per l'Italia, è accaduto in 5 occasioni, la prima nel novembre 2008 e l'ultima nell'ottobre 2010, ogni volta per schemi di rifinanziamento (o loro proroghe), modifiche del regime di garanzia delle passività, e così via. Qualche altro esempio: Olanda, Gran Bretagna e Danimarca, 13 casi ciascuna; Spagna, 12; Irlanda, 22 (con 4 ricapitalizzazioni e un cambio di proprietà per la Anglo-Irish Bank, una per la Bank of Ireland, 2 ricapitalizzazioni per la Allied Irish Bank, 2 ciascuno per le due principali società immobiliari). Tutti questi, sono casi già chiusi con una decisione di Bruxelles, nella cornice dello «schema temporaneo degli aiuti di Stato» contro la crisi in vigore fino al dicembre 2011: casi in cui vi è stata in genere

una presa d'atto e un «non luogo a procedere» poiché non è stata rivelata una distorsione delle norme sulla libera concorrenza.

Poi ci sono i dossier tuttora aperti, le indagini che sono in corso in questo momento: 9 per banche tedesche o austro-tedesche; 2 per l'Ungheria e l'Olanda, uno per l'Irlanda, nessuno per l'Italia.

Più sfumato il panorama degli aiuti di Stato concessi — e discussi dalla Commissione Europea — per facilitare l'accesso alla finanza delle imprese in crisi, nel campo dell'economia reale: Austria e Finlandia, 5 casi; Francia, 13; Germania, 15; Grecia, 3; Ungheria (Paese che a suo tempo ha avuto un grosso prestito internazionale), 11; Irlanda, 1; Italia, 9; Spagna, 4; Svezia, 3; Gran Bretagna, 6; Portogallo (in fondo alla lista, nonostante la pesantissima crisi che sta attraversando), 1.

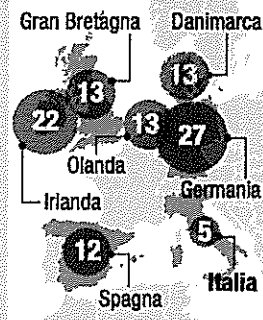
Anche le formiche nel loro piccolo scialano, potrebbe dire qualcuno di fronte a questa pagella, e anche le cicale tengono in ordine i granai; o quanto meno, non ricorrono ai granai altrui per rimpinguarli. Ma naturalmente, tutti questi dati riferiti a situazioni così diverse vanno sempre presi con le pinze. Certi nomi e certe sigle, però, balzano ugualmente agli occhi. Perché dietro, a volte, vi sono colossi della finanza, pilastri (o ex-pilastri) di un'economia nazionale. Nella «pagella» della Gran Bretagna, ad esempio, sono citati giganti bancari come la Northern Rock o la Royal Bank of Scotland, il cui crollo avrebbe potuto coinvolgere milioni di

contribuenti: lo si sa da anni, ma rileggerlo su quel foglio fa lo stesso impressione. Né meno clamorosi sono i casi tedeschi, come la ristrutturazione della cassa di risparmio Sparkasse KölnBonn, o la ricapitalizzazione della Bayern Landsbank (colosso della Baviera). Perfino il piccolissimo e ricchissimo Lussemburgo non è stato immune dalla tempesta: ha dovuto procedere alla ristrutturazione e nazionalizzazione della sua Kaupthing Bank Luxembourg, travolta dallo scandalo delle banche islandesi.

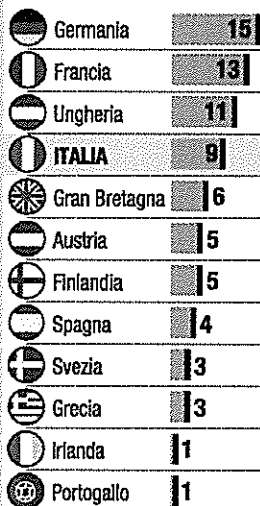
Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

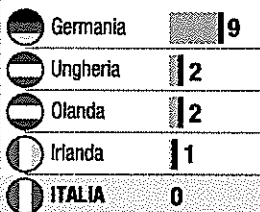
La mappa degli interventi



FINANZA AGEVOLATA



Dossier aperti



D'ARCO

Una Soa geognostica Muzzio: sbloccare i fondi

Nel nuovo regolamento dei contratti pubblici, che entrerà in vigore l'8 giugno, c'è una Soa riservata alle imprese specializzate in indagini geognostiche e prove in sito. Dal 26 dicembre 2010 sono già entrati in vigore gli articoli che riguardano le sanzioni alle Soa e quelle alle imprese per le violazioni agli obblighi di informazione. Entro sei mesi dall'entrata in vigore del Regolamento tutte le imprese che avranno determinati requisiti, potranno ottenere questa categoria riqualificandosi eventualmente anche nella vecchia categoria di riferimento, la OS21, in cui la coesistenza del settore delle opere speciali nel sottosuolo con quello delle prove in sito ha generato confusione e dequalificazione. A novembre 2010 è stata pubblicata la circolare ministeriale 7619/Stc che sostituisce la 349/Stc del 2000, abrogata dal Tar Lazio nel febbraio 2008 su istanza Anisig, e che contiene criteri oggettivi di selezione delle imprese specializzate in geognostica, basati del possesso di adeguata attrezzatura e di personale altamente qualificato. Inoltre, l'Anisig, presieduta da Mauro Buzio, chiede al governo di sbloccare il miliardo di euro stanziato dal Cipe nel 2009 per un migliaio di interventi nelle aree a rischio idrogeologico.



Ieri audizione dell'Autorità di vigilanza alla camera

Appalti del futuro *Libro verde per la modernizzazione*

DI ANDREA MASCOLINI

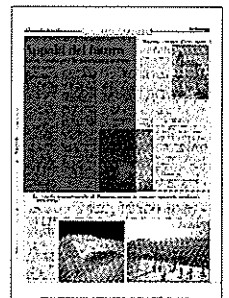
Snellire le procedure, ma con trasparenza e controlli efficaci di legittimità e legalità; garantire reciprocità nella partecipazione agli appalti pubblici; migliorare la qualità della pubblica amministrazione; introdurre una adeguata qualificazione nel settore dei servizi e delle forniture; cautela sull'innalzamento delle soglie per le procedure negoziate.

Sono questi alcuni dei punti toccati dal presidente dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, Giuseppe Brienza, nel corso dell'audizione di ieri presso la Commissione ambiente della camera, dedicata all'esame del «Libro verde» sulla modernizzazione della politica per gli appalti pubblici, che individua una serie di punti delle direttive oggetto di possibili riforme e chiede a tutti gli operatori, entro il 18 aprile, un parere sulle varie opzioni. Il presidente dell'organismo di vigilanza sui contratti pubblici ha illustrato i punti principali del suo intervento: «Abbiamo esposto la nostra posizione sulle 114 domande formulate nel Libro verde, utile e positivo strumento di consultazione pubblica, consapevoli, però, anche della mole di risposte che la Commissione europea si troverà a gestire e della difficoltà di rendere omogenee posizioni che giungeranno da tutti i paesi europei». «Abbiamo», ha continuato, «anche segnalato che occorre dare effettività al principio di reciprocità con i paesi terzi visto che l'Europa ha aperto molto alla partecipazione delle imprese terze, ma i paesi terzi non hanno fatto altrettanto e nella stessa

misura con le imprese europee». Sul punto dello snellimento delle procedure e dell'aumento della procedura negoziata la posizione dell'Authority è chiara: «La particolarità del sistema italiano, che sconta il grosso problema delle infiltrazioni della criminalità organizzata, è tale che occorre procedere con molta cautela rispetto all'ipotesi di aumento dei casi di procedura negoziata; d'altro canto occorre anche avere ben presente che la nostra posizione peculiare non può essere imposta agli altri paesi e alle imprese europee che vengono in Italia». Si tratta di un tema collegato anche al disegno di legge statuto di impresa approvato alla camera e adesso al senato: «Si può anche aumentare la soglia per gli affidamenti con procedura negoziata, ma si deve trattare di un intervento da gestire con la massima trasparenza e con meccanismi di controllo, di legittimità e di legalità, se si considera soltanto che l'innalzamento da 500 mila euro a 1,5 milioni significa ricomprendere in queste procedure il 95% del mercato dei lavori pubblici».

Su altri temi generali come la nozione di appalto e la qualificazione degli operatori economici, Giuseppe Brienza ha messo in evidenza che «si può anche superare la tripartizione degli appalti pubblici in lavori, forniture e servizi, ma bisogna avere ben presente che occorre qualificare adeguatamente i settori dei servizi e delle forniture perché

non possiamo avere, in Italia, il settore dei lavori qualificato e gli altri settori senza regole. Così come bisogna avere chiaro che non si può chiedere alle imprese e ai progettisti qualità e poi avere una pubblica amministrazione che, tranne alcuni casi, non è allo stesso livello qualitativo». La Commissione ha anche sentito l'Igi che, con Federico Titomanlio, ha messo l'accento sul fatto che «il Libro verde va verso un sistema più discrezionale, con il limite della direttiva settori speciali; a noi non dispiace», ha detto Federico Titomanlio, segretario generale dell'Igi, forse potrebbe funzionare visto che quello rigido non ha ottenuto i risultati sperati, ma con garanzie che non si trasformi in arbitrio; abbiamo poi anche chiesto meccanismi agevolativi per le pmi».



Il senato ha approvato all'unanimità (un solo voto contrario) il ddl Lo Presti

Ok all'integrativo al 5%

All'orizzonte pensioni adeguate per i professionisti

Pagina a cura
DI IGNAZIO MARINO
E BENEDETTA PACELLI

La miniriforma della previdenza dei professionisti è stata approvata ieri all'unanimità (un solo voto contrario, quello di Elio Lannutti) dall'aula del senato. Dopo la relazione di Tomaso Zanoletti (Pdl), alla discussione generale hanno partecipato Giuliana Carlino (Idv) e Rita Ghedini (Pd), che hanno lamentato l'assenza di interventi organici nella materia, e Armando Valli (Lnp). Hanno poi svolto le dichiarazioni di voto finali a favore del provvedimento i senatori Pasquale Viespoli (Cn), Giuliana Carlino (Idv), Achille Serra (Udc), Armando Valli (Lnp), Paolo Nerozzi (Pd) e Maurizio Castro (Pdl). Il ddl 2177, che dà la possibilità alle casse di aumentare il contributo integrativo (a carico del cliente) dal 2 al 5% e di destinarlo in parte al miglioramento delle pensioni, passa ora alla camera in terza lettura. Per commercialisti, ragionieri, psicologi, periti industriali, infermieri, periti agrari, agrotecnici, agronomi e forestali, chimici, biologi e attuari si avvicina così la possibilità di fare affidamento su prestazioni più adeguate. Il provvedimento, primo firmatario Antonino Lo Presti (Pdl), intervie-

ne sulla manovrabilità del contributo integrativo. Nel senso che a oggi le casse di previdenza più giovani nate con il dlgs 103/96 su questa entrata (il professionista lo riscuote o lo riversa per intero presso il suo ente) hanno avuto le mani legate. Sia per quanto riguarda l'aliquota, bloccata al 2%, che sull'utilizzabilità della risorsa. Il provvedimento in questione introduce nell'ordinamento due novità importanti. La prima. Intanto mette sullo stesso piano tutti gli istituti, giovani e meno giovani, dando loro la possibilità di far salire l'aliquota fino al 5%. La seconda. Con il restyling normativo, e questa è la novità che promette di aumentare le pensioni anche fino al raddoppio, si inserisce nell'ordinamento un principio importante che riconosce agli enti dei professionisti la facoltà di destinare parte del contributo integrativo all'incremento dei montanti individuali, previa delibera degli organismi competenti e secondo le procedure stabilite dalla legislazione vigente e dai rispettivi statuti e regolamenti. Esulta per il risultato ottenuto Antonio Pastore, componente dell'Aidc (il sindacato dei dottori commercialisti), che segue ormai da anni l'iter della riforma ideata da Lo Presti.

—© Riproduzione riservata—



RICONOSCIMENTO

Qualifiche, giro di vite dall'Europa

Le attività professionali assoggettate a norme elaborate da un'organizzazione privata riconosciuta da uno Stato membro devono essere considerate attività non regolamentate da tale Stato membro. Il riconoscimento, in un altro Stato membro, delle qualifiche relative a tali attività deve basarsi su un'esperienza professionale costante e regolare durante almeno 2 anni, che copra un insieme di attività che caratterizzano la professione. Lo ha deciso la Corte di Giustizia Ue con la sentenza C-424/09 prendendo come punto di riferimento la direttiva sul riconoscimento dei diplomi del 21 dicembre 1988 (la 89/48/CEE e non la più recente direttiva sul riconoscimento delle qualifiche 2005/36/Ce). Il caso di specie riguarda una cittadina greca che ha ottenuto nel Regno Unito i titoli di «Bachelor of Engineering» e di «Master of Science» nel settore dell'ingegneria ambientale e che poi ha chiesto (senza successo) in Grecia che le venisse riconosciuto il diritto di esercitare la professione di ingegnere ambientale sulla base delle qualifiche e dell'esperienza acquisite e in base.



Studi, in Umbria partono le liste di mobilità

Parte dall'Umbria la possibilità per i dipendenti degli studi professionali licenziati per effetto della crisi di iscriversi alle liste di mobilità. La giunta regionale guidata da Catuscia Marini ha infatti approvato il 28 marzo la delibera con la quale si consente l'iscrizione nella lista di mobilità non indennizzata ai lavoratori licenziati da datori di lavoro non imprenditori (e dunque gli studi professionali) per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro. L'Umbria è così la prima regione ad approfittare dell'estensione degli ammortizzatori sociali, sancita dal ministero del lavoro nell'interpello 10/2011 (si veda *ItaliaOggi* del 9 marzo). Rispondendo a un quesito formulato dal Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro e da Confprofessioni, il ministero ha infatti adottato la nozione di «datore di lavoro» fornita dalla corte di giustizia europea, per cui sebbene la disciplina concernente la procedura di mobilità (che serve a

dei lavoratori sospesi o licenziati nelle liste) faccia riferimento soltanto alle «imprese», ambito al quale non vengono normalmente ascritti gli studi professionali, in realtà tale dizione fa interpretata nel senso di qualunque soggetto che svolge attività economica e che sia attivo su un determinato mercato. Di conseguenza anche agli studi professionali va applicata la disciplina sulla procedura di con la conseguenza che i lavoratori da questi dipendenti, licenziati per riduzione di personale, hanno diritto a iscriversi nelle liste di mobilità (senza diritto, però, alla relativa indennità, ma al beneficio di rappresentare un'ipotesi di assunzione agevolata). Quanto, invece, alla possibilità, sempre prevista dall'interpello 10/2011, di applicare anche agli studi professionali l'accesso agli ammortizzatori in deroga, la regione si è già posta su questa strada, spiega il presidente di Confprofessioni Umbria, Bruno Toniolatti, consentendo già dall'inizio dell'anno ai professionisti di accedere a mobilità e cassa integrazione.

